

La Repubblica 12 Dicembre 2002

I cravattari millantavano legami con i superboss

Una settimana dopo la denuncia del commerciante d'intimo, la squadra mobile aveva già piazzato il "Grande fratello" nel suo negozio. Una microspia e una telecamera per registrare tutte le minacce degli usurai. All'epoca, il titolare del negozio aveva già sborsato 30.000 euro per far fronte a un prestito iniziale di 8.000 euro.

Antonino Galletti, commesso della Sovrintendenza, aveva modi gentili, si atteggiava come un normale cliente: «Qualcosa per donna e qualcosa per uomo - viene intercettato il 24 maggio scorso - in modo tale che se c'è qualche curiosone... c'è ricevimento al pubblico». Le telecamere rassegnano il suo sorriso. E il motivo è presto detto: nell'ordinanza di custodia richiesta dal pm Gianfranco Scarfò, viene spiegato che quella merce, consegnata dalla vittima per estinguere il suo debito, «sarebbe stata venduta negli uffici della Sovrintendenza».

Ma il sorriso durava poco. Qualche giorno dopo, la telecamera riprende ben altro dramma: «Io in questo momento non le posso dare nulla, è giusto che glielo dica», singhiozza il commerciante. La risposta è perentoria: «Ed è giusto- dice Galletti -che io prenda i miei provvedimenti». Così, viene evocato lo spettro degli "altri". Gli "altri" sono spesso «i Ganci della Noce», come dice Castronovo, oppure «le persone di via Nunzio Morello», intima Verga. «Gli usurai millantavano amicizie mafiose – spiega il pm Scarfò allo stato delle indagini abbiamo motivo di ritenere che gli usurai non avessero contatti con esponenti di Cosa nostra». Ma l'indagine è appena agli inizi e non viene trascurata neanche questa pista.

Il film del ricatto si è intrecciato con il racconto del commerciante: «Con Galletti, Palazzo e De Lisi ci siamo incontrati davanti all'assessorato e siamo andati a prendere un caffè al bar attiguo. Dissi loro di pazientare, non fecero obiezioni. Era l'anno scorso. Una volta Palazzo accompagnò con la macchina di servizio Galletti. Uscii dal negozio per salutarli».

Intanto la polizia eseguiva alcune perquisizioni a casa degli indagati. Loro cominciavano a muoversi con maggiore discrezione: «Ci facciamo vivi noi», dicevano al commerciante. Ma non rinunciavano alla rata mensile, anche 50 euro.

Le cimici e le perquisizioni hanno fatto scoprire anche i nomi degli altri otto commercianti finiti nella rete del ricatto. La malavita ha un suo mercato, come quello lecito, così qualcuno degli usurai si era pure inventato lo sconto sugli interessi, per fare concorrenza ai suoi "colleghi".

E Galletti si districava nel suo doppio lavoro di dipendente regionale e presunto usuraio. Il 25 maggio, alla vittima che vuole pagare la rata dice: «Per ora non possiamo scendere, del resto è giornata di ricevimento».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSI NESE ANTIUSURA ONLUS